

L'OSSERVATORE

—  —

DEL SABATO

Prima ero cieco

p.4

Seguimi

p.10

Un Dio misericordioso

p.18

WWW.AVVENTISMO.COM





CONTENUTI

PAGINA 4



PRIMA ERO CIECO

PAGINA 10



“SEGUIMI”

PAGINA 18



*Un Dio
misericordioso*

PAGINA 23



*Cos'è
“Non per opere”?*



Missioni Cristiane Internazionali
Chiesa Avventista del Settimo Giorno
Movimento di Riforma

Redazione ed Amministrazione per l'Italia



Via Salino 83-
64018 Tortoreto (TE)



Email: osservatoredelsabato@libero.it

Direttore Responsabile
Stefano La Corte

Direzione Generale



625 West Avenue
Cedartown - 30125 Georgia(USA)



Email: info@sda1844.org
Sito web: www.sda1844.org

“E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria come di unigenito dal Padre”

(Giovanni 1:14)



<<Il nostro piccolo mondo è il libro di testo dell'universo. Il piano meraviglioso della grazia di Dio, il mistero dell'amore redentore sono il tema in cui “gli angeli bramano penetrare con i loro sguardi”(1 Pt 1:12); esso sarà il loro soggetto di studio per tutta l'eternità. Gli esseri redenti, insieme con quelli che non hanno mai peccato, troveranno nella croce di Cristo il loro soggetto di studio e il loro motivo di gioia. Si vedrà che la gloria che brilla sul volto di Gesù è quella dell'amore che si sacrifica. Il calvario insegna che l'amore, pronto alla rinuncia, è la legge di vita della terra e del cielo. [...] Il governo di Dio viene riconosciuto giusto grazie all'opera redentrice di Cristo. L'Onnipotente viene presentato come Dio d'amore. Le accuse di Satana sono confutate e il suo vero carattere viene svelato. La ribellione non scoppierà un'altra volta; in futuro non vi sarà più il pericolo dell'apostasia. Grazie al sacrificio dettato dall'amore, gli abitanti della terra e del cielo sono legati al loro Creatore con vincoli indissolubili >>.

- Ellen G. White, La Speranza dell'uomo

Caro lettore, in questo numero dell'Osservatore troverai diversi contenuti che speriamo possano essere di conforto ed edificazione per la tua vita spirituale, affinché l'amore di Cristo possa abitare nel tuo cuore e trasformarlo a Sua immagine. Ricche benedizioni!

- La Redazione

Meditazione

Prima ero cieco

A cura di Jose' V. Giner

La cecità è un qualcosa che mi ha sempre impressionato. Quando vedevo una persona cieca, ero solito pensare che non vedere fosse la peggiore cosa che potesse capitare ad una persona. Nel corso della mia vita ho avuto l'opportunità di incontrare e vivere con un fratello che soffriva di questa disabilità fisica e tale esperienza ha cambiato radicalmente il mio punto di vista. Quest'uomo cucinava, leggeva la Bibbia (in Braille), manteneva la sua casa ben organizzata, ogni cosa era al suo posto e vi era un posto per ogni cosa; era una persona molto metodica e riusciva a camminare per la strada piuttosto facilmente, con l'aiuto del suo bastone. Sfruttando il suo udito, egli percepiva la presenza di oggetti o persone, anzi intuiva molto di più di quanto io potessi intuire e spesso mi stupiva per il suo spiccato senso dell'orientamento. Delle volte ci

siamo trovati in macchina insieme; poiché quella era la città in cui vivevamo, egli conosceva molto bene le strade, ma non pensavo a tal punto da fare da navigatore in una macchina in movimento." L'hai superata, la via che stiamo cercando era quella precedente." Mi diceva. "Come è possibile? Ma se non la puoi vedere." Rispondevo io. E aveva ragione, era sempre un passo avanti a me. Ricordo quando un giorno, mentre stavamo salendo insieme le scale della nostra abitazione, la corrente andò via e io mi fermai perché non riuscivo più a distinguere i gradini. Lui mi sorrise mentre continuava a salire: "Voi persone vedenti avete molti problemi". Mi fece molto piacere sentirlo dire: "Ringrazio Dio per avermi dato la vista spirituale, la quale è molto più importante nella vita. Aspetto semplicemente che il Signore Gesù ritorni su questa terra e mi dia anche la vista fisica." Allora realizzai che la cecità spirituale è molto più catastrofica di quella fisica.



La cecità degli occhi dell'anima

La mancanza di vista spirituale si traduce nel mancato discernimento delle cose di Dio. Può capitare che una persona pensi di vedere, ma manchi di luce spirituale, così come il cieco fisico è privato della luce del sole. Nella Bibbia, il tema della cecità spirituale viene presentato in maniera molto chiara e viene messo in relazione con le tenebre o l'oscurità. Le tenebre possono rappresentare la morte (Giobbe 10:21-22), le difficoltà e i problemi della vita (Salmi 23:4), la condizione di tutti coloro che non conoscono o non accettano Cristo come loro personale Salvatore (Matteo 15:4) e infine, coloro che conoscendo Cristo e avendolo accettato nei loro cuori, non vivono la propria fede. In questa lettura ci soffermeremo su l'ultima di queste, perché ci riguarda direttamente. Nel libro dell'Apocalisse, il Signore rivolge il suo rimprovero alla chiesa di Laodicea: è un messaggio molto forte, un rimprovero severo, ma legato ad un invito al pentimento. Il problema con Laodicea è che essa pensa di avere ogni cosa, certa di non aver bisogno più di nulla. Ma Gesù rivela la sua vera condizione: "Tu non sai invece che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo" (Apocalisse 3:17). Il messaggio all'ultima chiesa è una denuncia sorprendente e si applica al popolo di Dio dei nostri giorni"(JT1, 327).



“Il messaggio del Testimone Fedele trova il popolo di Dio in una triste illusione: i credenti non sanno che la loro condizione è deplorabile agli occhi di Dio.” (JT1, 327). Gesù desidera solo il nostro bene, per questa ragione ci chiama a pentirci delle nostre opere malvagie, perché Egli ci ama (Apocalisse 3:19). A causa della sua tiepidezza spirituale, Laodicea rischia di essere vomitata dalla bocca del Signore. (Apocalisse 3:16). È possibile che ognuno di noi soffra di questo tipo di cecità, in una forma più o meno grave? Come possiamo riacquistare la vista spirituale? Come evitare di essere vomitati della bocca del Signore?

La cura per la cecità

”Perciò io ti consiglio di comprare da me dell'oro purificato dal fuoco per arricchirti, e delle vesti bianche per vestirti e perché non appaia la vergogna della tua nudità, e del collirio per ungerti gli occhi e vedere” (Apocalisse 3:18).



Il Signore vede la condizione del suo popolo e lo chiama ad un risveglio spirituale. Egli manda avvertimento dopo avvertimento, il Suo amore ci tollera, ci aspetta e ciò viene frainteso della maggioranza la quale crede che i suoi peccati non siano poi così gravi poiché il dispiacere di Dio non è evidente. Il fariseo era convinto di avere il favore dell' Eterno per via dei suoi meriti personali: "io non rubo, non commetto adulterio, digiuno due volte al giorno, restituisco la decima di tutto ciò che ho ... non sono come questo pubblicano." (Luca 18:11-12). Eppure egli era cieco. Il pubblicano, invece, che pensava di essere un misero peccatore, trovò grazia agli occhi di Dio. Il collirio, la grazia di Dio, stava agendo in suo favore, mostrandogli i segreti più oscuri del suo cuore. Egli cercò Dio in preghiera con cuore sincero, anelando il perdono, il ristoro della sua anima, e li trovò: "tornò a casa suo giustificato" (Luca 18:14), disse Gesù. Tutti quelli che si saranno lavati col sangue di Cristo, che avranno combattuto una battaglia personale contro il peccato e avranno vinto, saranno un giorno nelle abitazioni celesti.

Oh, quanto abbiamo bisogno del collirio di Dio! In Laodicea vi era una famosa scuola di medicina che produceva degli unguenti per gli occhi. Gesù riprese questo particolare e lo riportò alla chiesa degli ultimi giorni. Il collirio rappresenta l'opera dello Spirito Santo nel credente che non si rende conto della sua drammatica condizione. "Ciò che dovrebbe provocare un grave senso di allarme è che noi stessi spesso non percepiamo né comprendiamo il nostro stato di degradazione, e ci riteniamo soddisfatti esattamente così come siamo. Per questo dobbiamo andare alla parola di Dio e metterci in preghiera, cercando ciascuno il Signore con fervore, e trovarLo. Dobbiamo far sì che questo sia il nostro primo compito."(JT1,331)

Gesù bussava alla porta

Nonostante la durezza del messaggio a Laodicea, si può notare in esso un profondo desiderio da parte di Dio di restaurazione. Non è l'aver peccato che ci separa da Lui per sempre, ma il non volersi pentire.

Miei cari, abbandoniamo l'orgoglio, l'invidia, le contese con i fratelli e le sorelle, il criticismo, il sentirsi migliori degli altri... Apparentemente, possiamo essere buoni e ottemperare alle regole esteriori della chiesa, godere del favore gli altri ma se il nostro cuore non è umile, se abbiamo la tendenza a pensar male degli altri e screditarli con i nostri commenti negativi; se cerchiamo di demolire piuttosto che edificare, se rimaniamo in silenzio di fronte ad un'ingiustizia o incoraggiamo l'errore del nostro fratello, se siamo indifferenti ai bisogni della chiesa, abbiamo problemi di vista spirituale. Il figliuol prodigo si rese conto della sua terribile condizione e decise di ritornare alla casa del padre per ricevere perdono e ristoro. Davide confessò i suoi terribili peccati e il Signore lo perdonò e lo risanò. Pietro pianse amaramente dopo aver rinnegato il suo Maestro poiché il balsamo dello Spirito Santo gli fece vedere l'enormità della sua colpa e la sua vera condizione di indegnità, ma Gesù lo perdonò e lo risanò. Maria, la grande peccatrice, emarginata e bandita dalle persone del suo tempo, trovò il perdono e la restaurazione in Cristo, e per questo ruppe il vaso di alabastro e unse il capo e i piedi del Salvatore come segno di gratitudine. Gesù presenta sé stesso come la luce del mondo (Giovanni 9:5). Perché la luce di Cristo illumini le nostre vite, dobbiamo lasciare che Egli entri nei nostri cuori. Egli sta alla porta e bussava,



lasciamolo entrare. Gesù cenerà con noi e noi con Lui. Per quanto tempo Gesù ha aspettato fuori dalla porta del nostro cuore? Abbiamo sentito la sua chiamata? Non disperiamo, nonostante la nostra condizione; alcuni sono caduti nella profonda fossa del peccato, altri si sono separati dalla chiesa, altri ancora fanno fatica a liberarsi da peccati nascosti mentre alcuni si sono resi conto di avere bisogno di una più profonda relazione con Dio. Qualunque cosa sia, il Signore lo sa. Egli, tuttavia, ci chiede di aprire quella porta, insiste per essere nostro amico. Caro lettore, apri la porta al tuo amato Gesù, fallo entrare nella tua vita e inizia a deliziarti della Sua amicizia. Egli ti risanerà, ti guarirà, ti consolerà e ti darà speranza, rimarrà sempre al tuo fianco e un giorno ti introdurrà nella Sua dimora celeste. Un giorno ascoltai la storia di John Newton, il famigerato trafficante di schiavi, nato a Londra il 24 Luglio 1725. Era il figlio di un capitano di nave merca-

ntile, che navigava nel Mediterraneo. Sua madre era molto credente e insegnò al figlio la Bibbia sin dalla tenera età, piantando il seme del Vangelo nel suo cuore. Nel 1744 si arruolò nell'esercito e per via di un'esperienza molto negativa, John disertò ma fu catturato e severamente punito. Degradato a comune marinaio, lui stesso chiese di lavorare su una nave negriera. Alla fine egli divenne il capitano della sua stessa barca, sulla quale si dedicava alla tratta degli schiavi. Quest'uomo diventò uno dei più terribili e spregevoli trafficanti di schiavi di colore, disprezzato persino dal suo equipaggio per il modo in cui era solito ubriacarsi e per la sua irriverenza. John viveva nelle tenebre, era cieco: ma il suo momento di luce arrivò dopo un po', quando un giorno la sua barca stava per affondare per via di una terribile tempesta. In quel momento, egli si ricordò del Dio di sua madre e lanciò un grido: " Signore, abbi pietà di noi". Quando la tempesta cessò John non era più lo stesso. Dal 1755 al 1760 John Newton lavorò come ispettore delle maree in Liverpool, dove incontrò George Whitefield, evangelista e leader della Chiesa Metodista di Inghilterra. Egli divenne un suo seguace e un ministro di chiesa, compose anche degli inni, tra cui il celebre "Stupenda grazia". Newton dedicò inoltre molto tempo e impegno nell'opera di eradicazione della schiavitù, supportando il suo amico evangelista William Wilberforce. Con grande entusiasmo e soddisfazione, nel

1807 il decreto che aboliva la tratta degli schiavi venne approvato dalle due camere del parlamento inglese. Newton morì all'età di 83 anni come Rettore della chiesa di St. Mary Woolnoth. L'epitaffio di una delle sue cappelle cita: "John Newton, uomo di chiesa, prima infedele e libertino, trafficante di schiavi in Africa, fu per misericordia del nostro Signore preservato, risanato, perdonato e stabilito per predicare la Fede che da tanto tempo aveva rinnegato". Le ultime parole di questo grande uomo sono state: "La mia memoria è quasi sbiadita del tutto, ma ricordo due cose: che sono un grande peccatore e che Cristo è un grande Salvatore."

L'inno "Stupenda grazia" racconta la storia della vita di Newton, incredibile testimonianza della sua esperienza con Dio. Egli era miserabile, perso nella più completa cecità spirituale, non poteva percepire la luce del cielo. Ma Gesù lo trasformò e lo rese Suo strumento di salvezza per altre anime. Per questo, una strofa dell'inno in spagnolo recita: "Ero cieco e perduto ma Egli mi trovò."

Che il Signore vi benedica.

Amen.





“SEGUIMI”

A cura di
Lorenza Perrotta

Miei cari amici, con questo mio articolo vorrei soffermarmi con voi sulla chiamata che Gesù rivolse ad alcuni discepoli a seguirLo a tempo pieno. In Marco 1:16,17 l'invito primariamente viene rivolto a due fratelli: “Camminando poi lungo il mare della Galilea, Egli vide Simone e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori.

E Gesù disse loro: “Seguitemi, e io vi farò diventare pescatori di uomini”; In Marco 1:20 l'invito viene rivolto ad altri due fratelli: “E subito li chiamò; ed essi, lasciato Zebedeo loro padre nella barca con gli operai, lo seguirono. Giacomo e Giovanni”; E in Luca 5:27,28 l'invito viene rivolto ad un personaggio che rientrava nella categoria degli odiati dagli ebrei: “E dopo queste cose, Egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, che sedeva

al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli, lasciata ogni cosa, si alzò e lo seguì”. Diverso tempo prima degli eventi sopra descritti, precisamente il giorno in cui il Battista presentò alla folla l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, Giovanni (il futuro evangelista) e Andrea (fratello di Simone) lasciarono Giovanni il Battista loro maestro per seguire Gesù; essi furono i Suoi primi discepoli. Andrea voleva trasmettere ad altri la gioia che gli riempiva il cuore, corse quindi in cerca del fratello Simone per raccontargli dell'incontro speciale che aveva da poco fatto. Simone, senza farsi ripetere due volte l'invito, corse subito dal Salvatore. E così Gesù a seguire chiamò Filippo e quest'ultimo a sua volta chiamò Natanaele. Fino a quel momento nessuno dei discepoli aveva seguito Gesù a tempo pieno. Essi avevano visto molti dei suoi miracoli e udito molti dei suoi insegnamenti, ma non avevano ancora lasciato le loro normali occupazioni.

Erano rimasti amaramente delusi per l'imprigionamento di Giovanni Battista. Per questo motivo erano ritornati per un pò di tempo alla loro occupazione abituale. Ma ora Gesù li chiamava ad abbandonare completamente il loro lavoro temporale e seguirLo. Nei versetti biblici inizialmente citati, vediamo che questa chiamata è avvenuta in un contesto di quotidianità, sono state chiamate persone "normali", uomini semplici, comuni, del popolo. Essi si dimostrarono pronti, sia come prontezza che come determinazione e convinzione. Anche oggi Gesù ci chiama così come siamo, lì dove siamo. La chiamata è un'opportunità di dare una svolta alla nostra vita. Non sempre quest'ultima implica il dover lasciare tutto per andare chissà dove. Abbiamo l'esempio di Marta, Maria, Lazzaro ed altri che erano Suoi seguaci, pur rimanendo dove vivevano e continuando a svolgere i loro lavori quotidiani. Ugualmente noi, pur continuando a svolgere le nostre mansioni giornaliere e restando

"a casa nostra", possiamo fare la differenza e adempiere al nostro discepolato. In Giovanni 21:21,22 leggiamo: "Al vederlo, Pietro disse a Gesù: «Signore, e di costui che ne sarà?».

Gesù gli rispose: «Se voglio che lui rimanga finché io venga, che te ne importa? Tu seguimi!». Qui vediamo che la chiamata è personale, a prescindere da quello che gli altri fanno o dicono, dobbiamo essere liberi di scegliere senza farci condizionare dagli altri. "L'invito fatto a Pietro: "Seguimi", era ricco di profondi insegnamenti, validi non solo per la sua morte, ma anche per ogni momento della sua vita. Fino a quel momento Pietro aveva agito con molta indipendenza. Invece di seguire il piano di Dio, aveva cercato di elaborarne uno suo. Ma non poteva guadagnare nulla anticipando il Signore, Gesù gli ordinò di seguirlo e non di precederlo per non correre il rischio di affrontare da solo le schiere di Satana. Gli disse di seguirlo per non essere vinto dal nemico". (GN 622.5)



Il comando: “Seguimi”, riguardo al nostro passato presuppone l’abbandono di ciò che seguivamo prima. La Bibbia ci esorta: “Nessuno può servire a due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro; oppure sarà fedele all’uno e disprezzerà l’altro; voi non potete servire a Dio e a mammona”. (Matteo 6:4). Il comando: “Seguimi” vuol dire avere fiducia in Gesù e affidarci a Lui completamente. Paolo, a cui non importavano più le cose che aveva abbandonato, senza avere alcun rimpianto o ripensamento, aveva come unico obiettivo quello di guardare avanti e di proseguire il suo cammino verso la mèta, verso il premio della suprema vocazione di Dio in Cristo Gesù. La sua vita ora non era più spesa in virtù di se stesso, ma per Colui che è morto ed è risuscitato per lui: “Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove”. Il comando: Seguimi, implica camminare dietro a Lui, così vicino, che

tra Lui e noi non deve rimanere spazio. “Qualche anno fa un’anziana credente venne invitata a seguire con la sua automobile suo nipote. Durante il tragitto, forse ad un incrocio o a un semaforo, un’automobile della stessa marca e colore di quella appartenente al nipote si inserì tra i due ed ella incominciò a seguirla. Quando si avvide dell’errore, ovviamente, si ritrovò dalla parte opposta della città, confusa e smarrita per aver perso di vista il nipote. ”Niente e nessuno dovrebbe intromettersi tra noi e Gesù se non vogliamo andare “fuori strada”. Seguire Gesù non è soltanto frequentare una comunità tutte le settimane, ma sperimentare la Sua presenza, ascoltare la Sua voce attraverso la preghiera, l’adorazione, la lettura della Bibbia, il servizio... Paolo ha potuto pienamente affermare di essere stato fedele al servizio cristiano fino alla fine: “Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbato la fede. Per il resto, mi è riservata la





corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno, e non solo a me, ma anche a tutti quelli che hanno amato la sua apparizione”. (2 Timoteo 4:6-8). Un personaggio mi ha colpito particolarmente, e su di lui vorrei spendere qualche parola in più. In Numeri 14:24 leggiamo di lui: “Ma il mio servo Caleb, poiché è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito pienamente, io lo introdurrò nel paese nel quale è andato; e la sua progenie lo possederà”. Caleb ha seguito Dio pienamente, sì, ripeto, pienamente! Era animato da un altro spirito, uno spirito fuori dal comune. Anche in Giosuè 14:8 leggiamo di lui: “Mentre i miei fratelli che erano saliti con me scoraggiarono il popolo, io seguii pienamente l'Eterno, il mio DIO”. Caleb seguì pienamente l'Eterno! Mosè era ormai morto, il popolo d'Israele aveva varcato da poco le soglie della Canaan terrena, dovevano ora spartirsi il territorio, ogni tribù a sorte avrebbe avuto la sua parte. Giosuè era il nuovo condottiero, e dopo di lui, Caleb era l'uomo più anziano

d'Israele, con la bellezza di 85 anni. Caleb aveva servito l'Eterno fino a quel momento, e di lui si poteva ancora dire: “Ed ora ecco, l'Eterno mi ha conservato in vita, come aveva detto, questi quarantacinque anni da quando l'Eterno disse questa parola a Mosè, mentre Israele vagava nel deserto; ed ecco, oggi ho ottantacinque anni. Ma oggi sono ancora forte come lo ero il giorno in cui Mosè mi mandò; lo stesso vigore che avevo allora ce l'ho anche adesso, tanto per combattere che per andare e venire. Or dunque dammi questo monte di cui l'Eterno parlò quel giorno; poiché tu stesso udisti in quel giorno che vi erano gli Anakim e città grandi e fortificate. Se l'Eterno sarà con me, io li scaccerò, come disse l'Eterno”. (Giosuè 14:10-12). A 85 anni aveva ancora lo stesso entusiasmo di allora, lo stesso vigore, la stessa forza! Incredibile! Aveva fatto di Dio il suo compagno di vita e il suo sostegno. Quando tempo addietro furono mandate le dodici spie ad esplorare Canaan, al loro ritorno, dieci fecero un resoconto negativo scoraggiando in tal modo tutto il popolo; Giosuè e Caleb invece incoraggiarono il popolo a confidare in Dio, perché solo così avrebbero potuto abitare la terra promessa. Bellissime furono le parole di Caleb rivolte al popolo in Numeri 14:9: “Soltanto non ribellatevi all'Eterno e non abbiate paura del popolo del paese, perché essi saranno nostro cibo; la loro difesa si è allontanata da loro e l'Eterno è con

noi; non abbiate paura di loro”. Riguardo alla spartizione di Canaan, ad ogni tribù sarebbe stata assegnata a sorte il proprio territorio. Prima però che si procedesse, Caleb chiese di poter scegliere personalmente la terra da abitare come rappresentante della tribù di Giuda. Egli chiese il territorio di Hebron, dove erano vissuti per tanti anni Abramo, Isacco e Giacobbe, la quale era abitata dai temibili Anakim, il cui aspetto aveva talmente spaventato le spie da scoraggiare tutto Israele. Ma era proprio il luogo che Caleb, confidando nella forza di Dio, aveva scelto come sua eredità. La fede di Caleb era ancora quella di quando era più giovane. Aveva sopportato insieme al popolo il lungo pellegrinaggio nel deserto e il Signore lo aveva sempre protetto dai pericoli. Ora che aveva 85 anni e ancora una forza incontrastata, Caleb non chiedeva per sé un territorio già conquistato, ma il luogo che le spie avevano considerato inespugnabile. Con l'aiuto di Dio egli avrebbe conquistato la roccaforte dei giganti che aveva fatto vacillare la fede d'Israele. Alla base della richiesta di Caleb non c'era nessun desiderio di onori o grandezza: egli desiderava solo dimostrare al popolo cosa significasse onorare Dio, e scelse la parte più difficile affinché il resto del popolo non si scoraggiasse. Una volta conquistata la propria eredità, il suo zelo non si affievolì, non si adagiò per godere della propria conquista, ma si impegnò in ulteriori imprese per il

bene della nazione e la gloria di Dio. Non ci viene detto quanto ancora visse, ma sappiamo con certezza che Caleb seppe ben completare la sua vita. Egli non iniziò bene per finire male o per lasciare a metà, ma camminò con Dio fino alla fine, seguì pienamente il Signore e non permise a nulla e a nessuno di interporre fra lui e Dio. “In tutte le epoche della storia c'è stato bisogno di un Caleb. Oggi abbiamo bisogno di uomini di fede, che seguono il Signore completamente, che non sono disposti a rimanere in silenzio quando dovrebbero parlare, che siano leali ai principi come l'acciaio, di uomini che non cercano di esibirsi presuntuosamente, ma che camminano umilmente con Dio, uomini pazienti, servizievoli, gentili, cortesi, che capiscono che la scienza della preghiera è l'esercizio della fede, e operare alla gloria di Dio, per il bene del Suo popolo. Seguire Gesù richiede la conversione totale e sincera del cuore, la quale deve ripetersi ogni giorno”. Letter 39,1899. La nostra preghiera dovrebbe essere: “Dio mio, guida i miei passi nei tuoi sentieri, fa che possa confidare sempre in te e nella tua protezione. Che io possa seguirTi ovunque, servirTi e amarTi anche nelle sembianze del mio prossimo. “I miei passi sono rimasti fermi nei tuoi sentieri e i miei piedi non hanno vacillato”. (Salmo 17:5). Con questo bellissimo versetto voglio salutarvi invitandovi a seguirci sulla nostra rivista, a presto!

Bentornato Stefano!

Dopo quasi otto mesi, il nostro caro fratello in Cristo Stefano La Corte è tornato finalmente a casa, tra le braccia della sua famiglia. È con grande gioia che condividiamo la stupenda notizia, affinché questa esperienza possa essere per tutti noi un motivo di lode e ringraziamento al Signore, potente e misericordioso.

Il 21 aprile 2021 il fratello Stefano è stato portato in ospedale d'urgenza, dopo che le sue condizioni erano peggiorate a causa di una prolungata infezione da COVID-19; da allora, egli ha lottato tra la vita e la morte.

“Quand’anche camminassi nella valle dell’ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me”

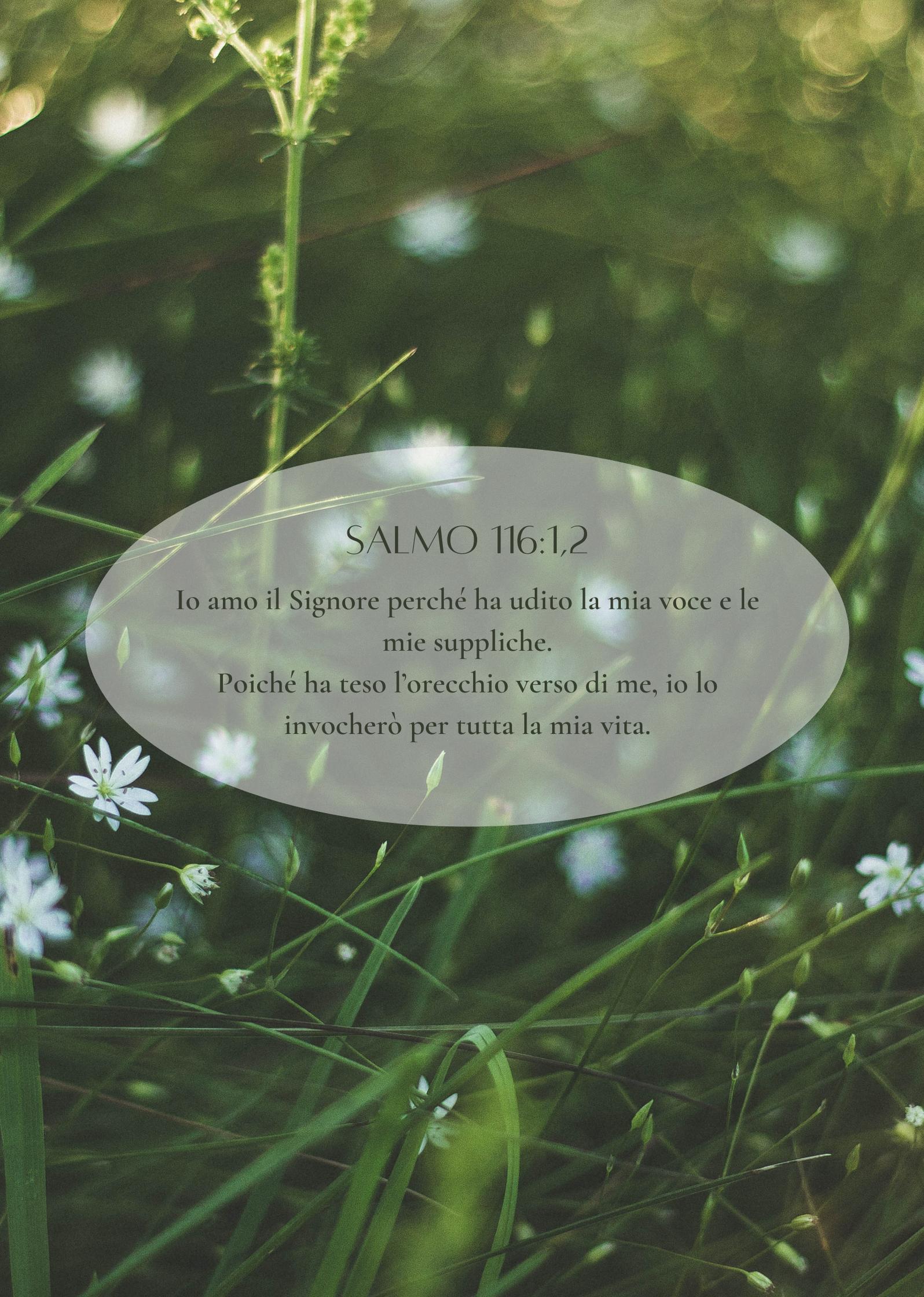
{Salmo 23:4}

Stefano non è mai stato solo. Il suo caso è stato costantemente nelle nostre preghiere, le chiese si sono riunite per pregare e digiunare insieme, chiedendo al Signore di agire con mano potente. Le preghiere dei figli di Dio hanno mosso il Suo braccio: i nostri sospiri e le nostre lacrime sono

state ascoltate, una per una. Lode al Signore! Passo dopo passo, giorno dopo giorno, il Signore ha sostenuto il nostro fratello nel suo percorso di guarigione, dimostrando a tutti noi quanto sia necessario dipendere completamente da Lui per affrontare il presente, avendo fiducia per un domani a noi sconosciuto. Nonostante la sua situazione debilitata, Stefano non ha perso occasione di lasciare una testimonianza a medici ed infermieri con i quali entrava in contatto ogni giorno. È stato una luce che brillava in quell'ospedale.

Confidiamo nel Signore che il piccolo seme che è stato piantato possa un giorno portare frutto e che l'esperienza di Stefano possa incoraggiare la nostra fede e far volgere i nostri occhi al grande medico che tutto può. Salutiamo con un caldo abbraccio Stefano e la sua famiglia, lodando e ringraziando il Signore per averlo riportato tra noi. Amen!





SALMO 116:1,2

Io amo il Signore perché ha udito la mia voce e le
mie suppliche.

Poiché ha teso l'orecchio verso di me, io lo
invocherò per tutta la mia vita.

Lieto evento in Olanda

Il giorno 21 Settembre 2021, in una caratteristica chiesa protestante di Ellecom (Olanda), il fratello Francesco Matarrese e la sorella Valèrie Alexandra Guldemeester si sono promessi amore eterno davanti a Dio e davanti ad amici e parenti emozionati. Il pastore Francesco Domenico Caputo ha officiato la cerimonia.



"QUAND'ANCHE I MONTI S'ALLONTANASSERO E
I COLLI FOSSERO RIMOSSI, L'AMOR MIO NON
S'ALLONTANERÀ DA TE"



"Il matrimonio è una unione intima ed affettuosa di due persone che vogliono formare una famiglia, e io spero che possiate onorare questa benedizione che Dio vi ha donato" - il pastore ha augurato agli sposi.

"IL CARATTERE DI DIO"

Parte 1/5

Un Dio misericordioso

A cura di
Ylenia Gallo

Un episodio della Bibbia che trovo particolarmente affascinante è senza alcun dubbio il solenne incontro tra Mosè e Dio descritto nel capitolo 34 dell'Esodo. Sono convinta che molti di voi conoscano bene questa storia: Mosè desiderava ardentemente vedere il Signore, ed Egli esaudì la sua richiesta, nascondendolo nella fenditura di una roccia e mostrandosi a lui di spalle (Mosè in quanto uomo non poteva sussistere alla vista dell'Onnipotente). Proprio quando la

gloria del Signore stava passando davanti a lui, Mosè udì una voce che diceva: *"L'Eterno, l'Eterno Dio, misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà, che conserva la sua bontà fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato, ma non terrà il colpevole per innocente..."* (Esodo 34:6,7) Mosè ebbe il privilegio di vedere Dio di spalle, ma oltre ogni cosa, poté contemplare il Suo carattere. Lo Spirito di Profezia, riferendosi a questo episodio, cita: *"È nostro privilegio elevarci per ricevere una rivelazione più completa del carattere di Dio. Quando Mosè chiese: "Ti prego, fammi vedere la Tua gloria!", il Signore non lo rimproverò ma esaudì*

la sua preghiera e disse: “Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà, proclamerò il nome del Signore davanti a te” (Esodo 33:18,19)” – Sulle Orme del Gran Medico, 251.1

Con questa serie di letture, composta da cinque episodi, voglio invitarvi a studiare più a fondo l'essenza del carattere di Dio osservandolo da vicino in tutti i Suoi attributi.

Il primo aggettivo con il quale Dio sceglie di introdurre se stesso è: “misericordioso”. Curioso, non trovate? Il Creatore dell'universo il quale può dare vita ad un'intera galassia solo tramite la potenza della Sua parola, si presenta agli uomini come un Dio che ha misericordia, che mostra compassione verso noi, piccole insignificanti creature della Terra. Lo trovo meraviglioso.



L'aggettivo “misericordioso” viene tradotto dall'ebraico “rakhum” il quale, con il relativo sostantivo “rakhamim”, deriva a sua volta dal termine ebraico “rekhem” che vuol dire “grembo materno”. Pertanto, il concetto di misericordia nella Bibbia ebraica si riferisce al centro più intimo di una persona, ed evoca l'immagine di una madre che ha cura del suo bambino ancora in fasce. La parola “rakhum” trasmette un sentimento molto intenso e spesso viene tradotta con l'espressione “profondamente commosso/a”, come nella storia del re Salomone che si trovò a giudicare il caso delle due donne che avevano appena partorito. Entrambe dichiaravano di essere la vera madre del neonato ancora vivo, così il saggio sovrano comandò di dividere il bambino in due, per metterle alla prova. A quel punto, la vera madre si commosse profondamente: non avrebbe permesso che il figlio morisse, anche a costo di non vederlo mai più: “Allora la donna a cui apparteneva il bambino vivo, sentendosi commuovere le viscere per suo figlio, disse al re: «Mio signore, date a

lei il bambino vivo, e non uccidetelo, no!»”(1 Re 3:26). La misericordia di quella donna rivelò che era proprio lei la vera madre. “Rakhum” però, non è una parola puramente sentimentale: essa infatti sottintende un atteggiamento dinamico. Sorprendentemente questo è il termine che viene più spesso impiegato per descrivere quei momenti nella Bibbia in cui Dio agisce, motivato da un particolare sentimento. Prendiamo come esempio l’episodio in cui gli israeliti erano oppressi come schiavi in Egitto: il Signore ascoltò il loro grido di aiuto, e fu spinto dalla sua misericordia, dal suo “rakhamim”, a soccorrerli. “Il Signore disse: «Ho visto, ho visto l’afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni»”(Esodo 3:7). Quando il popolo di Israele si trovò nel bisogno, affamato e assetato mentre vagava nel deserto, ancora

una volta l’Eterno si dimostrò “rakhum”, prendendosi cura di lui come il Suo amato figlio, provvedendo a tutto ciò di cui gli ebrei avevano bisogno, guidandoli personalmente giorno per giorno. Pertanto, non ci sorprende il fatto che Yahweh, rivelando il Suo carattere a Mosè, menzioni come prima cosa il Suo essere misericordioso. Nonostante il Signore si sia continuamente rivelato un Dio “rakhum”, il popolo di Israele si mostrò più e più volte disobbediente e infedele; essi rigettarono la misericordia dell’Eterno e preferirono rivolgersi agli dei di altri popoli, idoli senza cuore o intelletto. Piuttosto che mostrare misericordia gli uni verso gli altri, essi diventarono violenti e superbi. Così la loro ribellione sfociò in un triste esilio, dopo il quale gli ebrei vennero dispersi nelle varie nazioni pagane. Ma è proprio in questo momento di profonda oscurità spirituale per il popolo di Israele che



arriviamo al libro di Isaia, nel quale Yahweh si paragona ad una madre piena di compassione verso il suo bambino: “Può una donna dimenticare il bambino che allatta e non avere compassione del figlio del suo grembo? Anche se esse dovessero dimenticare, io non ti dimenticherò” (Isaia 49:15). Dio è ripieno di compassione materna e promette di salvare il suo popolo; andando avanti nella lettura del profeta Isaia, realizzeremo che il Signore adempì la Sua promessa, partecipando personalmente alle sofferenze dell’umanità nella figura di Gesù Cristo. Prendendosi cura degli emarginati e alleviando le sofferenze dei bisognosi, Gesù mostrò agli uomini la profonda misericordia del Padre. Più volte Egli si commosse di fronte alla fragilità e miseria umana. E come ultimo gesto di misericordia, o “rakhamim”, Egli diede la Sua stessa vita per redimere l’umanità impenitente e ricongiungere la Terra con il

cielo. Che meraviglia! È la sua vita stessa di compassione che siamo chiamati ad imitare, in quanto seguaci di Gesù: facciamo sì che i nostri cuori si commuovano davanti al dolore degli altri, sforziamoci di comprendere le difficoltà altrui ed alleviare i pesi di chi è oppresso. Solo così potremo impersonificare la misericordia di Dio: “Siate dunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso”(Luca 6:36).

Qualcuno un giorno disse che studiare l’essenza del Dio del cielo è come osservare un diamante le cui facce hanno ognuna il loro splendore. Anche nei nostri momenti più duri e dolorosi, ricordiamoci che il nostro Dio è un Dio misericordioso, che si commuove profondamente ed è pronto ad incontrarci nel mezzo delle nostre difficoltà. Che questo Dio misericordioso vi benedica grandemente.

Amen! Appuntamento al prossimo numero!



LUTTI IN SICILIA

Nel 2021 si sono addormentati nel Signore:

Bruno Salvatore

insegnante, stimato fratello nella chiesa di Comiso ed ex presidente dell'associazione italiana,

I fedeli fratelli

***Muscia Salvatore, Muscia Agata
e Tilaro Graziella***

della chiesa di Niscemi.

La sorella

Di Costa Sisilla

colonna della chiesetta di Troina

La amata sorella

Concetta Rizzo

della chiesa di Raddusa.



**<< BEATI D'ORA IN POI, I MORTI CHE
MUOIONO NEL SIGNORE. SÌ, DICE LO
SPIRITO, RIPOSERANNO DELLE
LORO FATICHE, PERCHÉ LE LORO
OPERE LI SEGUONO>>**

Cos'è “Non per opere”?

Da:

Emanuele
Ciprio

È possibile fare evangelizzazione su Instagram? Possiamo condividere degli argomenti edificanti in un social pieno di contenuti frivoli? Ebbene, in realtà sì, è possibile! Come? Con un progetto intrapreso da un gruppo di giovani della chiesa di Tortoreto volto a condividere i nostri principi di fede su questa piattaforma digitale tanto rinomata tra le nuove generazioni. “Ma come fare a presentare a giovani e giovanissimi un messaggio spirituale che risulti fresco e interessante? Parlando la loro lingua e sfruttando i loro mezzi! Paolo è stata una delle figure che hanno ispirato questo progetto: la sua capacità di adattarsi alle varie persone e culture con cui entrava in contatto durante i suoi viaggi evangelistici gli permise di fare breccia nei cuori e presentare il

messaggio della salvezza.

Da questi presupposti nasce il progetto “Non per Opere”, una pagina instagram gestita esclusivamente da giovani che cercano appunto di creare contenuti che possano presentare la verità con toni e linguaggi più vicini ai giovani dei nostri giorni senza rinunciare ai principi comunicativi tipici del nostro messaggio. Tramite la creazione di post, video e stories vengono presentati i temi del nostro credo in modo innovativo. In più anche i giovani che partecipano si mettono in gioco, cercando il modo migliore per raccontare la propria fede tramite un'immagine e un breve testo. Ma vale la pena lavorare su dei social media? Portano a qualcosa o è solo tempo perso? Per rispondere a queste domande vi invito ad leggere con attenzione un



estratto di una testimonianza della sorella White: “Ci sono molti luoghi in cui la voce del ministro di Dio non può essere udita, luoghi raggiungibili soltanto dalle nostre pubblicazioni: libri, giornali, densi delle verità bibliche delle quali la gente ha bisogno. La nostra letteratura deve essere seminata su ogni tipo di terreno perché non sappiamo dove porti più frutto. Non possiamo pensare con la nostra limitata capacità di giudizio che sia opportuno dare stampati solo a chi è disposto ad accettare subito la verità. Non sappiamo quale possa essere il risultato di uno stampato, contenente la verità, che viene distribuito. Ci stiamo avvicinando velocemente alla fine e il nostro lavoro dovrebbe essere la stampa e la diffusione di libri e di qualsiasi altro materiale che contengano la verità per il nostro tempo.” (In Cammino, p. 11)

Voglio quindi concludere questo breve articolo con un invito per tutti i giovani che hanno voglia di partecipare ed entrare a far parte della nostra piccola redazione: potete contattarci tramite l'indirizzo email o la pagina sotto riportate. Che il Signore possa benedire tutti i progetti destinati alla diffusione del vangelo e che essi possano portare frutto.



EMAIL

nonperopere@gmail.com



INSTAGRAM

[@non_per_opere](https://www.instagram.com/non_per_opere)

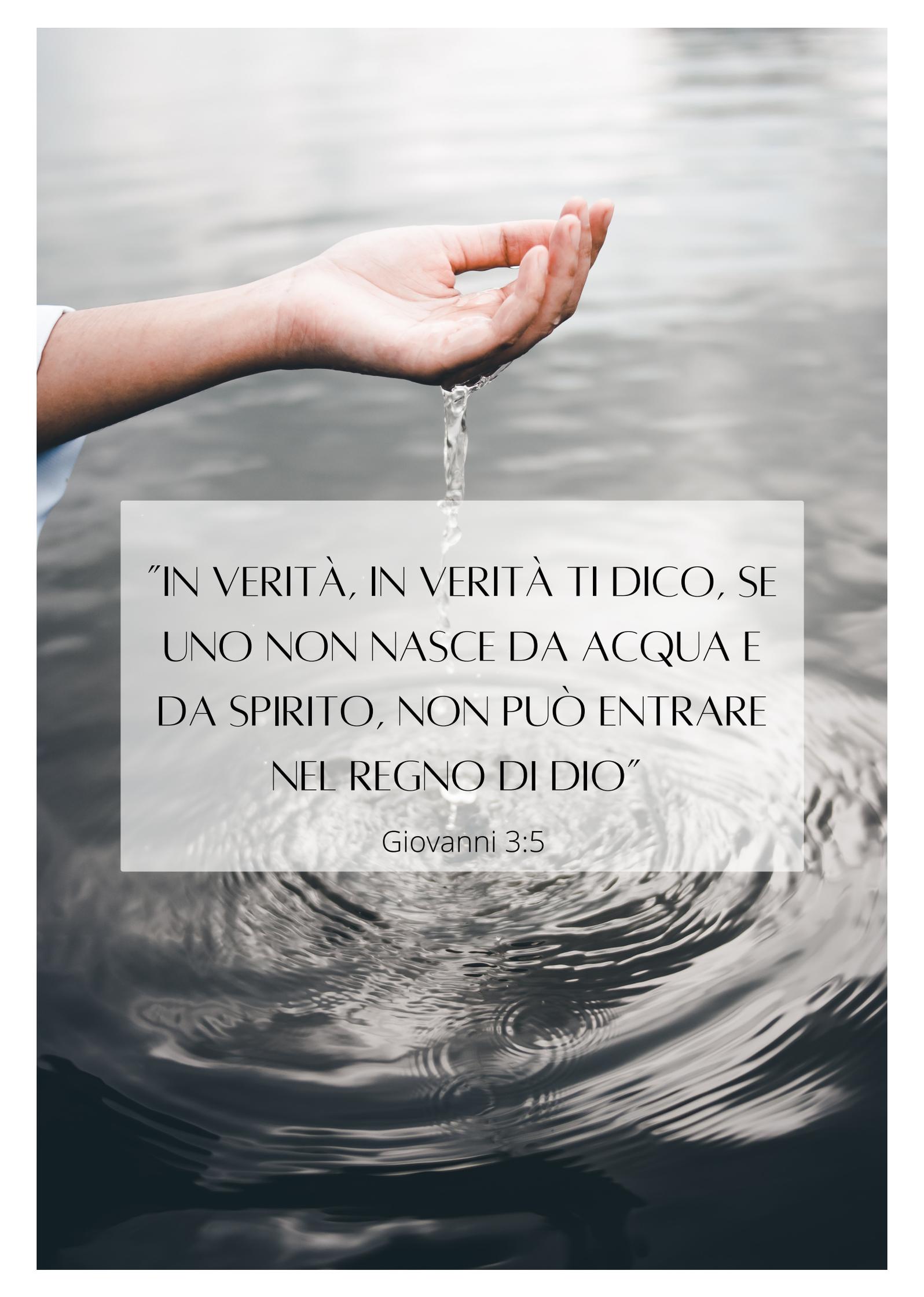
Battesimi nel Sud Italia

Il pomeriggio del 21 Agosto 2021, presso il territorio di Vittoria, due anime si sono unite al popolo di Dio: Antonio De Martino e Giovanni Raniolo. A celebrare il battesimo è stato il pastore Franco Caputo.

-“Sebbene separati da diverse generazioni, Antonio e Giovanni oggi sperimentano lo stesso percorso di rinascita in Cristo. Che il Signore li benedica “-



Il 25 Agosto 2021, le sorelle Antonia Zappavigna (Ardore) e Marisa D'Arienzo (Ururi), hanno fatto un patto con il Signore. Il loro battesimo è stato officiato dal pastore Antonio Capua.

A close-up photograph of a person's hand, palm up, holding a small amount of water. A thin stream of water is falling from the hand into a larger body of water below, creating ripples. The background is a blurred expanse of water.

"IN VERITÀ, IN VERITÀ TI DICO, SE
UNO NON NASCE DA ACQUA E
DA SPIRITO, NON PUÒ ENTRARE
NEL REGNO DI DIO"

Giovanni 3:5

"Pur non avendolo visto, voi amate e, credendo in Lui anche se ora non lo vedete, voi esultate di una gioia ineffabile e gloriosa"

1 PIETRO 1:8



Comitato di Redazione:

Stefano La Corte
Lorenza Perrotta
Stefania Di Franca
Daisy Vaccaro
Ylenia Gallo
Emanuele Ciprio



Impostazione e Grafica:

Ylenia Gallo